

QUI ACCADDE

27 gennaio 1856

A cura di Paolo Varetto

27 GENNAIO-2 FEBBRAIO

L'Accadde è l'appuntamento del sabato che CronacaQui dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere, giorno dopo giorno, i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord che si snoda tra le prime pagine del nostro giornale, per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.

Attentato contro don Giacomo Margotti

Il 27 gennaio 1856 uno sconosciuto tentò di uccidere don Giacomo Margotti, direttore del giornale L'Armonia. Il sacerdote abitava nel palazzo Birago di Vische, in via Vanchiglia 6, poiché era protetto dal potente marchese Carlo Emanuele Birago. Margotti era contrario all'unità d'Italia, oppositore di Cavour. Aveva ricevuto lettere minatorie e si sapeva che anche il re non lo vedeva di buon occhio. Nelle elezioni del 1857 venne eletto ma la sua elezione fu invalidata sfruttando un cavillo legale. Raggiunta l'unità d'Italia del 1861, Margotti tuonò dalle colonne de L'Armonia coniando il motto "né eletti né elettori" che sarebbe poi stato sancito da Pio IX con il Non Expedit, il divieto ai cattolici di partecipare alla vita politica.

[g.e.cav.]



29 GENNAIO 1873

Duca degli Abruzzi

Un esploratore dall'Africa al Polo

Il 29 gennaio 1873 nasceva, a Madrid, Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, il Duca degli Abruzzi. Un Savoia con la passione della geografia, dell'alpinismo, dell'esplorazione: conquistò le prime pagine dei giornali di allora con le sue imprese, quali la prima ascensione del monte Saint Elias in Alaska o la spedizione al Polo Nord, che toccò il punto più settentrionale del pianeta mai raggiunto da un uomo prima di allora. Era nato in Spagna, figlio di Amedeo di Savoia, che aveva ricevuto la corona spagnola e che appena undici giorni dopo la nascita del figlio primogenito abdicò per l'impossibilità di governare la nazione.

A sei anni e mezzo, viene arruolato come mozzo nella marina italiana, per fargli apprendere la tecnica navale: uno stimolo che si rivelerà decisivo per il giovane Savoia. Come tutti i membri della sua famiglia, poi, Luigi Amedeo amava particolarmente la montagna, dove passava le vacanze estive. I racconti su Vittorio Emanuele II, il re cacciatore e amante dei boschi e delle vette, gli diedero senza dubbio un forte stimolo.

Nel 1889, imbarcatosi come guardiamarina sul brigantino Amerigo Vespucci, iniziò la sua prima navigazione attorno al mondo; a bordo della nave conobbe il tenente di vascello Umberto Cagni, che poi diventerà suo amico e compagno di innumerevoli spedizioni. Durante le sue missioni all'estero viene a conoscenza di una cima ancora inviolata: il Monte Saint Elias, tra Alaska e Yukon. Decise di accettare la sfida posta da questo gigante di 5.489 metri di altezza, raggiungendo nel luglio 1897 lo Yukon. Non sono i soli: negli stessi giorni, nella regione stanno arrivando i primi cercatori attratti dall'oro del Klondike; il Duca degli Abruzzi raggiunse la cima della montagna in-



sieme a Cagni, Francesco Gonella, Filippo De Filippi e Vittorio Sella il primo agosto.

Fu la prima di una serie di spedizioni fortunate: tra il 1899 ed il 1900 organizzò la conquista del Polo Nord; la missione non toccò l'estremo vertice del mondo, ma raggiunse comunque la lati-

tudine più settentrionale mai toccata dall'uomo. Le montagne rappresentarono comunque la grande sfida del Duca: nel 1906 conquistò le maggiori vette del Ruwenzori, nel cuore dell'Africa nera, assegnando alla più alta di esse il nome della regina madre, Margherita di Savoia. Una nuova spedizione,



1) Il 29 gennaio 1873 nasceva, a Madrid, Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, il Duca degli Abruzzi. Un Savoia con la passione della geografia, dell'alpinismo, dell'esplorazione: conquistò le prime pagine dei giornali di allora con le sue imprese, quali la prima ascensione del monte Saint Elias in Alaska o la spedizione al Polo Nord 2) Una nuova spedizione, nel 1909, lo vide tentare la conquista del K2, vetta da poco accertata quale la seconda più alta del mondo

ne, nel 1909, lo vide tentare la conquista del K2, vetta da poco accertata quale la seconda più alta del mondo. La comitiva italiana scoprì la via di salita lungo lo sperone est della montagna, ancora oggi chiamata "Sperone degli Abruzzi". La cordata non riuscì a raggiungere la sommità della montagna,

ma il Duca degli Abruzzi e i suoi si arrestarono a quota 7.493 metri di altitudine, raggiungendo comunque il record mondiale per un'ascensione.

Dopo l'esperienza della guerra mondiale, nella quale fu a capo delle forze navali, si recò in Somalia, terra della quale si era innamorato

fin dalla sua gioventù. Morì il 18 marzo 1933 sulle sponde del fiume Uebi Scebeli. La sua tomba è ancora in Somalia: di Luigi Amedeo di Savoia i locali conservano un ricordo positivo; fu lui, infatti, a promuovere la modernizzazione del territorio.

Giorgio Enrico Cavallo

30 gennaio 1834

Il delitto Spalla: cold case in via della Zecca



→ Il 30 gennaio 1834 via della Zecca, l'attuale via Verdi, fu teatro di uno dei più celebri "cold case" della storia di Torino: l'omicidio dell'ebanista Giacomo Spalla, professore dell'università e artista molto apprezzato. Pare che un bambino abbia bussato alla porta del professore, consegnando alla moglie un pacchetto «da parte dello speciale Cauda». Chissà cos'era. Quando Spalla tornò, la moglie gli consegnò il pacchetto ed egli lo aprì incuriosito, non avendo ordinato niente allo speciale (al tempo, questa professione era più o meno quella degli attuali farmacisti). Dentro il pacchetto c'era un piccolo botticino con del liquido. Spalla lo annusò e lo bevve; chissà, forse credeva che fosse un liquore o un balsamo. Immediatamente divenne pallido in volto, si sentì mancare: ebbe modo di gridare alla moglie: «Mi hanno avvelenato!». Quindi, crollò a terra e, nonostante gli sforzi, nessuno riuscì a salvarlo. Ovviamente, lo speciale Cauda venne tradotto in questura; ma questi trasecolò: non aveva inviato niente all'ebanista. Per di più, il "cit" che lo aiutava abitualmente non era lo stesso che consegnò il veleno a casa di Giacomo Spalla. Nessuno ebbe più notizie di quel bambino: sembra essersi dissolto nel nulla. Ma chi poteva avere avuto interesse ad avvelenare un uomo ben voluto da tutti? Mistero. Non si trovò il movente, non si trovò il minimo indizio. Probabilmente, Spalla venne avvelenato per motivi professionali: forse, si trattava di un collega invidioso del suo lavoro.

[g.e.cav.]



30 gennaio 1900

Muore Vittorio Bersezio

Lo scrittore Vittorio Bersezio si spegneva il 30 gennaio 1900, a Torino: Bersezio, giornalista e deputato risorgimentale, è oggi ricordato principalmente perché fu l'autore della fortunata commedia "Le miserie 'd Mon-sù Travet". Rappresentata per la prima volta il 4 aprile 1863, divenne una delle commedie di maggior successo dell'Ottocento piemontese. La parola "travèt", nel lessico torinese, divenne da quel momento sinonimo di "piccolo impiegato".

[g.e.cav.]



31 GENNAIO 1961

Ecco una nuova guglia per la Mole Antonelliana

Il 31 gennaio 1961 veniva inaugurata la nuova guglia della Mole Antonelliana, finalmente ricostruita dopo il terribile uragano del 23 maggio 1953. Si trattò di un evento meteorolo-

gico straordinario, legato ad un'ondata di caldo africana che faceva boccheggiare la città; l'arrivo della perturbazione provocò venti fortissimi, che spezzarono gli ultimi 47 metri della guglia.

A Torino ed in Piemonte ci furono morti e feriti, ma miracolosamente la guglia, crollando, non uccise nessuno. In quel 31 gennaio 1961, i giornali potevano quindi titolare con soddisfazione: «Torino ha di nuovo la Mole». Sì, ma per raggiungere quel risultato servirono otto anni di lavori e dibattiti a non finire. Subito dopo il crollo devastante, infatti, ci fu qualcuno che ipotizzò addirittura di lasciar tutto così: d'altronde, la Mole non aveva uno scopo preciso. A che pro spendere milioni e milioni per una costruzione perfettamente inutile? Erano davvero altri tempi: oggi, pur in una situazione economica fortemente sfavorevole, nessuno si sognerebbe di tenere la Mole "spuntata"; ma all'epoca si era lontani dall'immaginare che la Mole potesse essere un richiamo per turisti (e per i torinesi stessi); così lontani dal considerarla un simbolo bisognoso di tutela che le polemiche interessarono tutta la durata dei lavori di restauro. Lo "sprint" per la rapida conclusione dell'opera arrivò dall'Expo di Italia '61: Torino si preparava ad accogliere centinaia di migliaia di persone, non si poteva lasciare la Mole a metà. Il simbolo della città veniva restituito ai torinesi, ma perdeva un primato: quello di edificio in muratura più alto d'Europa. Per rinforzare la guglia, infatti, lo scheletro fu realizzato in armatura metallica rivestita di pietra. Ed ecco ritornare, con il taglio del nastro, le puntuali polemiche: cosa fare della Mole, finalmente restaurata? I giornali lanciavano proposte visionarie: un museo dell'architettura moderna al suo interno, un bar con vista sulla città nel tempio, ad 86 metri da terra. Perché la Mole venisse finalmente scelta per ospitare un museo - quello del cinema - bisognò attendere il 2000.

[g.e.cav.]



29 gennaio 1881

Nasce Felice Nazzaro, il "Cronometro umano"

→ Fu uno dei più importanti pionieri dell'automobilismo italiano: Felice Nazzaro, nato il 29 gennaio 1881, a Monteu da Po, fu senza dubbio un protagonista indiscusso degli anni in cui Torino era capitale dell'auto. Basti pensare che entrò in Fiat proprio in quel fatidico 1899, l'anno della sua fondazione. Nell'azienda che sarà della famiglia Agnelli lavorò come meccanico e come pilota (all'epoca, infatti, le due competenze tendevano a sommarsi), affiancandosi così a uomini come Vincenzo Lancia ed Alessandro Cagno. Decise quindi di mettersi in proprio, fondando una personale casa automobilistica che prese il suo nome; l'esperienza non ebbe vita lunga (durò dal 1911 al 1916), ma questa era una caratteristica delle prime case automobilistiche. D'altronde, oggi si ricorda Felice Nazzaro principalmente per la sua abilità di pilota; probabilmente, era il miglior pilota del mondo negli anni 1905-1910, anche se una classifica è oggi difficile da realizzare. Basti pensare che nel 1907 vinse il Gran Premio di Francia, la Targa Florio e il Kaiserpreis, in Germania. Per la sua costanza nei tempi di giro, era soprannominato "Cronometro umano"; tutto l'opposto dell'altro grande pilota dell'epoca, Vincenzo Lancia, che abituava il pubblico ad accelerate e a improvvisate degne di un artista. Tra i due, il cronometro favorì la matematica precisione di Nazzaro, che vinse infranse molti record di velocità. Nel torneo della Coppa Florio del 1908 superò la barriera dei duecento chilometri orari, per l'epoca sbalorditiva. Erano anni di sperimentazione, e anche grazie a questi record fu possibile migliorare sempre più la qualità delle auto. Nazzaro morì nel 1940: per lui furono organizzati funerali solenni a spese della Fiat. Riposa oggi a Montiglio Monferrato, nella tomba di famiglia.

[g.e.cav.]

Dal nostro archivio

31 GENNAIO 2006

Assassinio Di Modica, 21 anni a Stroppiana

→ Dopo sette ore di camera di consiglio, la Corte d'Assise di Torino pronuncia la prima sentenza a carico di Paolo Stroppiana per l'omicidio di Marina Di Modica, l'8 maggio 1996: 21 anni di carcere, oltre al risarcimento dei danni ai familiari. Due gli indizi a carico del filatelico giudicati schiacciati: un appunto sull'agenda di Marina, "Cena Paolo x F.bolli" e i francobolli che la logopedista avrebbe dovuto far periziare e che invece sono scomparsi insieme a lei. «Sentenza mediatica, mi sento come Tortora» commenterà Paolo Stroppiana, che comunque non andrà in carcere.



31 GENNAIO 2010

Ucciso con tre coltellate per una sigaretta negata



→ Cosmin è offeso, gli hanno appena negato una sigaretta. Il ragazzo torna sui propri passi e raggiunge il fratello maggiore Catalin. Poi partono in direzione di Alex L. e Giorgino Munteanu. L'aggressione ha inizio. Giorgino viene affrontato dal minore dei due fratelli Jitaru, Cosmin. Viene accoltellato, raggiunto da tre colpi in rapida successione: viene pugnalato alla guancia sinistra, poi al torace e infine al dorso. Per lui non c'è nulla da fare. Il quindicenne muore. È il pomeriggio del 30 gennaio 2010, un giorno che nei giardinetti di via Vibò nessuno dimenticherà mai.

1° FEBBRAIO 2012

La città è paralizzata per il gelo e il ghiaccio

→ La neve torna a paralizzare Torino, con una perturbazione artica che stringe la città nella morsa del gelo trasformando le strade in immense piste di pattinaggio. A nulla servono gli interventi del Comune. Fa troppo freddo anche per la vecchia caldaia delle Molinette. E così il più grande ospedale piemontese è costretto a chiudere buona parte delle proprie sale operatorie e a rinviare un centinaio di interventi, scatenando la rabbia dei pazienti e dei sindacati. Intanto centinaia di clochard rischiano la vita per il freddo: il nostro giornale lancia una campagna di raccolta per i sacchi a pelo.



29 GENNAIO 2015

Condanna all'ergastolo per l'omicidio di Musy



→ Non è giusto, sono innocente». Francesco Furchi scuote la testa e abbassa lo sguardo, abbozza un sorriso stirato e cerca invano il conforto degli avvocati in piedi alla sua sinistra. Il faccendiere accusato di aver teso l'agguato che costò la vita all'avvocato Alberto Musy reagisce in questo modo alla condanna all'ergastolo che la corte d'Assise ha appena pronunciato nei suoi confronti. «Mi aspettavo un verdetto del genere, per tutti noi questa decisione rappresenta una sorta di liberazione» è il commento della vedova Musy.